

ORGANIZZAZIONI NON PROFIT

Profili economici e giuridici

**a cura di
Annamaria Stramaglia**

FrancoAngeli

ECONOMIA - *Ricerche*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

ORGANIZZAZIONI NON PROFIT

Profili economici e giuridici

a cura di
Annamaria Stramaglia

FrancoAngeli

Pubblicazione realizzata con un contributo sui fondi del 5 x 1000 dell'IRPEF a favore dell'Università di Foggia, in memoria di Gianluca Montel.

Isbn Ebook: 9788835191759

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Gli eventuali link attivi e QR code inseriti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link attivi e QR code ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

INDICE

Prefazione , di <i>Annamaria Stramaglia</i>	pag.	9
Stato, mercato e organizzazioni non profit , di <i>Antonia Rosa Gurrieri e Marilene Lorzio</i>	»	11
1. Introduzione	»	11
2. Le ONP	»	12
3. Letteratura	»	15
4. ONP tra Stato e mercato	»	18
5. Le ONP in Italia, passato e presente	»	21
5.1. Futuro: la peculiarità del modello italiano	»	22
6. Una diversa imprenditorialità	»	25
7. Conclusioni	»	26
Oltre il mercato e lo Stato: il ruolo delle organizzazioni non profit nel contesto asiatico , di <i>Giovanna Morelli e Antonia Rosa Gurrieri</i>	»	31
1. Introduzione	»	31
2. Capitale sociale, capitale relazionale e <i>corporate governance</i>	»	32
3. Il ruolo delle organizzazioni non profit e i processi di <i>governance</i>	»	36

4. Le ONP nel continente asiatico. Alcuni spunti interpretativi	pag.	39
5. Conclusioni	»	47
Responsabilità sociale e sostenibilità nelle organizzazioni non profit , di <i>Annamaria Stramaglia</i>	»	51
1. Introduzione	»	51
2. Quadro teorico di riferimento	»	53
3. La RSI delle ONP: approcci teorici	»	57
4. RSI e sostenibilità nell'ambito delle ONP	»	60
5. Alcune considerazioni conclusive	»	63
Il <i>change management</i> nel Terzo settore: una prospettiva organizzativa e strategica per il futuro , di <i>Francesco Morelli</i>	»	67
1. Introduzione	»	67
2. Il <i>change management</i> e il Terzo settore. Alcuni fondamenti	»	69
3. Il Terzo settore tra ibridazione, logiche istituzionali e <i>governance</i>	»	73
4. Il ruolo dello <i>strategic management</i> e del capitale intellettuale nei processi di cambiamento delle non profit	»	77
5. Conclusioni	»	81
La disciplina dell'impresa sociale e il suo fondamento costituzionale , di <i>Daniele Coduti</i>	»	87
1. Impresa sociale e Terzo settore	»	87
2. La disciplina dell'impresa sociale: evoluzione	»	88
2.1. Il decreto legislativo n. 112 del 2017	»	89
3. I fondamenti costituzionali dell'impresa sociale	»	93
3.1. L'articolo 41 della Costituzione e la sua riforma	»	93
3.2. L'articolo 118, comma 4, della Costituzione	»	95
4. Conclusioni: l'impresa sociale tra persona e mercato	»	96

Non profit e Terzo settore. Potenzialità e limiti dell'autonomia privata in rapporto al perseguimento dell'“interesse generale”, di Raffaele Ambrosino	pag.	101
1. Incertezze tassonomiche sulla classificazione degli enti collettivi del Codice civile	»	101
2. La crisi della dicotomia dei settori pubblico-privato: la nascita del “Terzo settore”	»	103
3. La disciplina del Codice del Terzo settore ridisegna il ruolo dell'autonomia privata degli enti non profit	»	106
4. Considerazioni finali	»	110

PREFAZIONE

Le organizzazioni non profit rappresentano un attore imprescindibile nei sistemi economici e giuridici contemporanei. La loro presenza si colloca all'intersezione tra mercato, Stato e società civile, assumendo un ruolo crescente nei processi di produzione di valore sociale, nella promozione della coesione e nell'attuazione di modelli di sviluppo sostenibile.

L'evoluzione normativa, unitamente alla progressiva complessità delle dinamiche economiche che interessano il settore, rende sempre più necessario un approccio integrato capace di coniugare l'analisi economica con quella giuridica. Infatti, le organizzazioni non profit non sono meramente animate da finalità solidaristiche, ma sono strutture organizzative complesse, inserite in sistemi di regole, incentivi, vincoli di *governance* e responsabilità verso una pluralità di *stakeholder*.

Muovendo dalla consapevolezza della multidimensionalità e complessità del settore non profit, il presente volume si pone l'intento di offrire una riflessione interdisciplinare sul settore grazie al contributo di studiosi provenienti da diverse prospettive disciplinari sia economiche che giuridiche.

I sei contributi che compongono il volume offrono una lettura articolata del settore non profit, analizzandone il ruolo nei rapporti tra Stato e mercato, le trasformazioni organizzative, le implicazioni etiche e di sviluppo, nonché i fondamenti normativi e costituzionali che ne regolano l'azione.

Nel primo capitolo, dal titolo "Stato, mercato e organizzazioni non profit", Antonia Rosa Gurrieri e Marilene Lorizio analizzano l'evoluzione delle organizzazioni non profit nel rapporto tra Stato e mercato, mettendone in luce il ruolo crescente nei processi di trasformazione economica, sociale e ambientale.

Nel capitolo successivo (“Oltre il mercato e lo Stato: il ruolo delle organizzazioni non profit nel contesto asiatico”) Giovanna Morelli e Antonia Rosa Gurrieri approfondiscono il ruolo delle organizzazioni non profit nel contesto asiatico, evidenziando l’importanza del capitale sociale e del radicamento territoriale per la loro diffusione anche in ambiti innovativi rispetto alla tradizionale sfera socio-umanitaria.

Il terzo capitolo (“Responsabilità sociale e sostenibilità nelle organizzazioni non profit” di Annamaria Stramaglia) si concentra sul ruolo generativo del non profit nei processi di sviluppo sostenibile, evidenziando come, con riferimento a tale settore, la responsabilità sociale e la sostenibilità rappresentino elementi cruciali tanto della *governance* quanto dell’identità organizzativa.

Nel quarto capitolo, dal titolo “Il *change management* nel Terzo settore: una prospettiva organizzativa e strategica per il futuro”, Francesco Morelli analizza i processi di cambiamento nel settore non profit, rafforzando il dialogo tra *change management* e studi sugli enti non profit e valorizzando l’ibridazione organizzativa quale dimensione centrale delle trasformazioni strategiche e gestionali.

Gli ultimi due contributi si inseriscono nel dibattito sul non profit sotto il profilo giuridico. Il capitolo “La disciplina dell’impresa sociale e il suo fondamento costituzionale” (di Daniele Coduti) ricostruisce la disciplina giuridica dell’impresa sociale nell’ordinamento italiano, analizzandone l’evoluzione normativa e i fondamenti costituzionali, anche alla luce del processo di integrazione europea.

Infine, nel sesto ed ultimo capitolo (“Non profit e Terzo settore. Potenzialità e limiti dell’autonomia privata in rapporto al perseguimento dell’«interesse generale»”) Raffaele Ambrosino approfondisce la categoria giuridica del non profit nell’ordinamento italiano soffermandosi sui criteri classificatori elaborati dalla dottrina e dalla prassi normativa e analizzando il rapporto tra autonomia privata, assenza di lucro soggettivo e perseguimento dell’interesse generale.

Annamaria Stramaglia

STATO, MERCATO E ORGANIZZAZIONI NON PROFIT

di *Antonia Rosa Gurrieri e Marilene Lorizio*

1. Introduzione

Negli ultimi tempi la diffusione delle organizzazioni non profit e delle altre istituzioni definite Terzo settore è diventata molto ampia – come già previsto tempo addietro da Keynes¹ –, attirando l'attenzione sia dei *policy maker* che degli studiosi. Le organizzazioni appartenenti al Terzo settore, che appaiono caratterizzate da peculiarità e finalità differenti da quelle sia del settore pubblico che delle imprese private che perseguono fini di lucro, ricoprono una crescente importanza nella produzione di capitale sociale, di beni relazionali e nella fornitura dei servizi pubblici, per cui, oltre che consistenti numericamente, risultano anche e soprattutto considerevoli sotto il profilo della operatività sociale, economica e occupazionale. Da tempo le ONP sembrano supplire ad alcuni fallimenti sia del mercato che del governo (Steinberg, 2006) e la loro presenza caratterizza le società democratiche (Anheier, 1996; Clemens, 2006). Già nel 2009, in piena crisi finanziaria, sia J. Stiglitz che Elinor Ostrom, Premio Nobel per l'Economia proprio nel 2009, hanno riconosciuto che il modello imprenditoriale finalizzato unicamente alla massimizzazione dei profitti era da riconsiderare e integrare con altri e diversi modelli imprenditoriali incorporati nelle organizzazioni non profit e nelle imprese cooperative. Sempre nello stesso periodo, sia il Fondo Monetario

¹ Nel 1926 nel celebre “La fine del Laissez Faire”, l'autore osserva come la dimensione più appropriata per l'organizzazione e le decisioni si collochi spesso tra l'individuo e lo Stato, proponendo lo sviluppo di enti semi-autonomi affiancati alle istituzioni pubbliche, orientati al bene collettivo e tendenzialmente sottratti a logiche di vantaggio privato; tali organismi, pur lasciando ancora spazio a interessi particolari in una fase in cui l'altruismo non è pienamente diffuso, dovrebbero operare con ampia autonomia entro limiti definiti e restare in ultima istanza sottoposti alla sovranità democratica espressa dal Parlamento.

Internazionale che alcuni presidenti di Banche Centrali – tra cui Mario Draghi, all’epoca Governatore della Banca d’Italia (Draghi, 2009) – hanno riconosciuto il ruolo e l’importanza del settore non profit, sia prima che durante la crisi finanziaria del 2008. Sempre nello stesso anno, infine, il Comitato economico e sociale europeo enfatizzava la esigenza di tutelare e alimentare le diverse forme d’impresa necessarie alla realizzazione di un peculiare sistema economico e sociale europeo idoneo a contemperare le regole di mercato e la tutela sociale dei cittadini.

Questo lavoro cerca di individuare l’evoluzione delle caratteristiche distintive delle ONP e la loro affermazione nel tempo (par. 2), su cui si è concentrato l’interesse di ampia parte della letteratura e della ricerca economica (par. 3), per poi individuare lo spazio di operatività delle imprese non profit e la loro rilevanza crescente nel contesto economico-sociale (par. 4); alla luce di tali considerazioni, la ricerca si focalizza successivamente sulla presenza e sulla evoluzione delle funzioni che tali strutture hanno ricoperto nella storia e nella economia nazionale, nonché sulla loro idoneità a favorire gli attuali processi di transizione ecologica, promuovere la sostenibilità e dar luogo ad un diverso paradigma e a una innovativa riconfigurazione del *welfare* (par. 5), che implica anche una differente interpretazione e visione della imprenditorialità (par. 6); nelle conclusioni (par. 7) si auspica infine una presenza sempre più strutturale e non occasionale del settore non profit nelle dinamiche economiche attuali al fine di realizzare una crescita non solo economica, bensì anche e soprattutto etica e sociale.

2. Le ONP

La funzione rilevante che le organizzazioni dell’economia sociale ricoprono relativamente al benessere dei cittadini e alla sostenibilità economica, sociale e ambientale è ormai ampiamente riconosciuta da parte di studiosi, governi e organizzazioni internazionali quali ILO (2022), OECD (2022) e Nazioni Unite (2023), oltre che dalla Commissione europea²; tutte queste istituzioni attribuiscono all’economia sociale e alle ONP la idoneità (e la responsabilità connessa) a reimpostare lo sviluppo economico in chiave di sostenibilità ambientale e sociale. Le ONP rientrano nella sfera dell’economia sociale poiché si tratta di organizzazioni private fondate e condotte privata-

² Sul tema, si veda l’Action Plan per l’Economia Sociale (2021) e la raccomandazione (2023) del Consiglio europeo ai paesi membri, con cui si sollecitano politiche nazionali di supporto all’economia sociale.

mente, in base a principi democratici e partecipativi, e caratterizzate da finalità sociali e/o ambientali piuttosto che dal conseguimento di un profitto.

Pur avendo una finalità sociale le ONP si differenziano dalle imprese sociali, poiché non sono gestite secondo una logica economico-imprenditoriale e non individuano nei ricavi scaturenti dalle attività di vendita di beni e servizi la loro fonte prioritaria di finanziamento; la loro funzione, infatti, non ricomprende attività di produzione quanto piuttosto di redistribuzione o di tutela (*advocacy*). Sotto questo profilo, pertanto, perseguendo primariamente le ONP finalità di carattere sociale, il conseguimento di una forma di profitto/utile rappresenta non un fine bensì un requisito necessario alla loro durata nel tempo, e alla realizzazione degli obiettivi istituzionali (Andreas, 1996), che hanno valenza meta-economica e sono diretti a rendere massimo il valore sociale ottenuto a favore della comunità. Le ONP sono pertanto organizzazioni *mission oriented*, centrate sulla loro missione, e quindi vincolate al suo rispetto piuttosto che al conseguimento di un profitto.

Tuttavia, le ONP che presentino elementi di permanenza nel tempo e di autosufficienza possono essere definite anche aziende non profit (ANP), in quanto tali in grado di interagire e dialogare con diversi *stakeholders*, il cui soddisfacimento rappresenta il perno su cui si basano le scelte operative delle aziende non profit nonché la valutazione dei risultati ottenuti; infatti il benessere collettivo generato da tali enti ha natura intangibile, e il suo valore è legato a come lo stesso viene percepito dagli *stakeholders*. Pertanto, l'azienda non profit deve perseguire un ventaglio di obiettivi, di carattere sia economico che sociale. Va però considerato che le aziende non profit effettivamente autosufficienti e, quindi durature, sono scarse, in quanto per la maggioranza delle stesse appaiono fondamentali finanziamenti esterni per la propria sopravvivenza. Ciò comporta che solo poche associazioni non profit possano essere considerate aziende, mentre le altre possono essere meglio identificate come "organizzazioni" non profit (ONP), con funzioni prettamente sociali, che arricchiscono i settori pubblico e privato, colmandone le carenze attraverso forme di solidarietà attiva fra cittadini, che va a surrogare quella passiva dello Stato. Questa loro specifica funzione è stata favorita soprattutto a partire dalla crisi dell'ideologia neoliberista, la cui soluzione è stata sovente identificata con l'intervento pubblico, conformandosi alla alternanza Stato-mercato tipica del secolo scorso (Novecento).

Il fallimento del modello neoliberista è stato evidenziato dalla recessione connessa alla crisi finanziaria del 2008, nonché dalle ulteriori crisi di varia natura – sanitaria, climatica, bellica ed energetica – verificatesi negli ultimi anni, emergenze che si è sistematicamente cercato di arginare attraverso un potenziamento dell'intervento pubblico, considerato evidentemente la solu-

zione prima ai fallimenti di un sistema eccessivamente imperniato sul mercato; si è pertanto proceduto alla distribuzione di risorse pubbliche sia a favore del sistema finanziario danneggiato dalla crisi finanziaria che alle imprese impossibilitate ad esercitare a pieno la propria attività durante la pandemia e infine alla collettività per contrastare la crisi energetica causata dal conflitto russo-ucraino. In questo contesto, le associazioni che rappresentano l'economia sociale hanno svolto – e continuano a svolgere – una rilevante funzione nei periodi di crisi, contribuendo a ridurre la disoccupazione o sostenere i cittadini più danneggiati, compensando in qualche modo i fallimenti ricorrenti sia del mercato che dello Stato.

La “lettura” che ne è seguita ad opera di alcuni del ruolo delle ONP, visto non come strutturale bensì occasionale, appare tuttavia riduttiva, in quanto finisce per confinare la loro attività quale mera risposta ai fallimenti o alla noncuranza degli altri settori. In realtà, però, le ONP sono andate molto oltre di quanto questa impostazione preveda, affermando nel tempo la validità di un modello terzo rispetto alle imprese *for profit* e alle istituzioni pubbliche, caratterizzato da attività economica e sociale e da una struttura autonoma e indipendente basata su differenti valori quali la sostenibilità e l'inclusività. Elementi tanto più importanti quanto più negli ultimi anni le disuguaglianze economiche e sociali si sono ampliate notevolmente, la mobilità sociale si è ridotta e la coesione sociale allentata. Le ONP, infatti, cercano di ridurre le disuguaglianze prodotte dalle tendenze estrattive tipiche del modello *for profit*, sono attente alle esigenze dei più fragili e sono meno influenzate dal ciclo economico poiché la loro finalità non è la protezione del capitale, ma dei singoli soggetti, il che evidenzia la natura civica e anticiclica della loro attività. Il carattere sistematico e permanente di tale funzione delle ONP emerge nel momento in cui si considera la pluralità dei fallimenti del mercato che possono prodursi nella realtà; innanzitutto sul mercato i rapporti tra le parti sono solitamente caratterizzati da evidente disparità, per cui alcune di esse godono di un potere di mercato di cui approfittano per massimizzare il proprio benessere, a svantaggio del benessere delle controparti e del benessere sociale; altri fallimenti acclarati consistono nella presenza di asimmetrie informative, di esternalità, di beni pubblici, ecc. tutti aspetti che giustificherebbero, secondo alcune teorie economiche, l'intervento dello Stato nell'economia. Inoltre, i processi di globalizzazione hanno travalicato le regolamentazioni nazionali, favorendo le tendenze individualiste e il rilassamento delle relazioni sociali, che ha a sua volta determinato la drammatica riduzione delle organizzazioni intermedie che in precedenza avevano funzione di aggregazione e di mediazione tra cittadini e istituzioni, e spingendo alla fine a

considerare disuguaglianza e polarizzazione sociale quali prodotti fisiologici dello sviluppo economico.

Le attività delle ONP possono mitigare gli esiti di questi fallimenti; pur non riuscendo ad annullare del tutto le dinamiche di mercato opportunistiche ed estrattive, esse comunque rappresentano una forma di tutela per gli interessi dei soggetti più deboli (Hansmann, 1996; Borzaga e Tortia, 2017; Sacchetti e Borzaga, 2021). E infatti, sotto questo profilo, appare sempre più acquisita, sia da parte degli studiosi di economia che del comune sentire, una visione più sfaccettata e articolata dello sviluppo economico e sociale di un paese, non rappresentabile attraverso il PIL in quanto basato soprattutto su fattori intangibili – quali la qualità della vita, le relazioni sociali, l’istruzione, la salute, la partecipazione politica e la sicurezza personale ed economica – che comunque incidono sulla crescita economica. È in relazione a questi aspetti eterogenei dello sviluppo che emerge il ruolo ricoperto dalle ONP che, integrando il sistema di *welfare*³, favoriscono la soluzione dei problemi di coordinamento e asimmetria informativa nonché di redistribuzione della ricchezza e del reddito. In tal senso, le ONP rappresentano il terzo attore di un sistema policentrico, che ne riconosce funzioni e attività del tutto peculiari in quanto non rispecchiano i principi ispiratori che caratterizzano l’operatività degli altri due attori, ossia l’istituzione pubblica e il mercato.

3. Letteratura

Nello studio di Putnam (1993) sulle regioni italiane le associazioni sono considerate “scuole di democrazia”, da cui scaturiscono i principi di cooperazione e fiducia. L’ipotesi è che alcune associazioni possano trasmettere ai loro membri valori di cooperazione, solidarietà e senso civico, di cui finiscono per beneficiare anche i non soci e, quindi, la società nel suo complesso. A seguito della diffusione di tale concezione, in molti lavori si è cercato di determinare il capitale sociale utilizzando varie *proxy*, tra cui la diffusione delle associazioni non profit, non governative e appartenenti alla società civile; tale impostazione ha fatto sì che per molto tempo il supporto al Terzo settore sia stato ritenuto uno strumento di politica economica determinante ai fini della formazione di capitale sociale, il consolidamento della democrazia e lo sviluppo del *welfare* (Grootaert e van Bastelaer, 2002; Commissione

³ Si consideri che in molte economie a medio o basso reddito, lo Stato o le organizzazioni internazionali fanno ampio ricorso al settore non profit per la fornitura di servizi sociali e assistenza ai cittadini.

Europea, 2005). Tendenzialmente, la ricerca accademica sull'economia non profit rientra nell'alveo della tradizione neoclassica e della nuova economia istituzionale (Jegers, 2008; Steinberg, 2006); entrambe poggiano su una impostazione fortemente individualista e attribuiscono al settore non profit la funzione e l'idoneità di far fronte ai c.d. fallimenti del mercato. Ma questa interpretazione risulta lacunosa in quanto non viene preso in considerazione il versante dell'offerta, che invece sottolinea gli aspetti relativi alla rilevanza dei valori sociali, all'altruismo e all'imprenditorialità ideologica che caratterizzano le ONP (Steinberg, 2006; Hansmann, 1987).

L'idea di fallimento del mercato quale spiegazione economica per l'esistenza delle organizzazioni non profit, posizione frequentemente avanzata da studiosi non economisti del non profit, finisce però per segregare in qualche modo le organizzazioni non profit ai confini di una società verosimilmente focalizzata sul mercato. D'altronde, anche solo dal punto di vista semantico, già la denominazione "non profit" sembra attribuire loro caratteristiche di eccezione e residualità in un contesto economico essenzialmente indirizzato al profitto, e, parallelamente, la locuzione "Terzo settore" rinvia ad un concetto di "terzietà" se non di irrilevanza. In realtà, poiché il mercato si è rivelato inefficace per appagare i bisogni materiali delle persone, è emersa nel tempo la crescente rilevanza di istituzioni alternative, che vanno oltre la impostazione pecuniaria dello scambio contrattuale, rappresentate soprattutto dalle organizzazioni non profit, che appaiono in grado di raggiungere i risultati non ottenibili attraverso schemi pecuniari. L'altra interpretazione circa il ruolo e il sorgere delle ONP si riconnette alla impostazione più olistica proposta dall'istituzionalismo classico. In base a questa interpretazione, la società è un soggetto olistico orientato alla soluzione dei problemi, identificabili soprattutto nella provvista e offerta dei mezzi materiali di sussistenza (Tool, 2001; Hodgson, 1998; Samuels, 1995), processo che viene in qualche modo agevolato dalle attività delle organizzazioni non profit, che non sono soggette al vincolo rappresentato dal sistema dei prezzi su cui è incentrato invece il settore profit.

Una ulteriore linea di pensiero che si rifà a Salamon (1987) si sofferma sulla limitatezza connaturata alle organizzazioni che ostruirebbe la realizzazione dei loro obiettivi; il limite più ricorrente sarebbe rappresentato dalla inadeguatezza filantropica, in pratica "l'incapacità di generare risorse su una scala sufficientemente adeguata e affidabile per far fronte ai problemi dei servizi alla persona" (Salamon, 1987, p. 498), seguito dal particolarismo filantropico, dal paternalismo filantropico e dalla amatorialità filantropica, tutti limiti collegabili alla filantropia delle classi abbienti. Una diversa e più recente concezione è rinvenibile nella teoria dell'imprenditorialità ideolo-

gica delle organizzazioni non profit (Estelle James, 1987, Susan Rose-Ackerman, 1996, Dennis Young, 1983), che, in base a questa lettura, risultano spesso istituite e gestite da soggetti ispirati e orientati da una visione ideologica, che cercano di applicare accuratamente i propri principi, aspetto preso in considerazione anche da Veblen (1958), secondo cui l'orientamento ideologico potrebbe ridurre la validità strumentale delle imprese non profit (in pratica la loro capacità di conseguire valore strumentale). Di fatto, la crescente attenzione accademica per il settore non profit e per la sua funzione ha ricollegato l'espansione del settore di volta in volta al crescente sostegno di enti di beneficenza (James, 1987) piuttosto che alla inadeguatezza dei governi nell'offerta di servizi sociali (Weisbrod, 1998), per cui l'incremento delle ONP sarebbe servito ad ovviare, per quanto possibile, alle disparità nella somministrazione di tali servizi da parte dello Stato, sino a ricollegarla alla presenza di asimmetrie di mercato (Hansmann, 1980): mentre i produttori tendono a sfruttarle a proprio vantaggio esclusivo e a danno dei consumatori, le ONP, non perseguendo il profitto, non hanno interesse ad approfittare di tali asimmetrie. Riassumendo, attualmente, le principali teorie economiche delle organizzazioni non profit possono articolarsi in:

- teorie del fallimento, che cercano di interpretare l'esistenza di organizzazioni non profit alla luce delle teorie dei beni pubblici e privati e dei fallimenti di mercato (Salamon, 1987, Steinberg, 2006). In questo ambito, Weisbrod (1977, 1988) sostiene che i beni pubblici forniti dallo Stato sono tendenzialmente destinati al ceto medio, in grado di pagare per gli stessi, il che ne determina una carenza per le fasce sociali più disagiate che, quindi, si rivolgono ad organizzazioni alternative. Pertanto, l'esistenza delle organizzazioni non profit viene ricondotta alla presenza di una domanda differenziata;
- teorie della fiducia, che considerano la propensione per il servizio non profit fondata sulla fiducia circa la loro capacità di fornire servizi senza approfittare delle asimmetrie informative (Hansmann, 1994; Casey, 2015). Ipotizzando inoltre che i produttori orientati alla massimizzazione del profitto potrebbero non essere interessati a fornire un servizio di qualità, le ONP rimuoverebbero tale eventualità grazie al vincolo di non distribuzione del profitto (Ortmann e Schlesinger, 1997);
- teorie dell'interdipendenza, in base alla quale anche le organizzazioni non profit, così come le imprese *for profit*, devono fronteggiare una serie di complicazioni se non riescono a realizzare i propri obiettivi. Sotto questo profilo, le ONP sono soggette ad aspetti problematici ricollegabili al particolarismo – poiché la loro attività è focalizzata in

un settore circoscritto, alla insufficienza o inadeguatezza a soddisfare tutti i bisogni, al paternalismo e ad una minore capacità di gestione.

Per quanto concerne il rapporto Stati-ONP, tendenzialmente gli Stati affidano la realizzazione di alcuni aspetti della politica economica ad organizzazioni non profit per mezzo di una serie di contratti, che attribuiscono all'ente pubblico un potere contrattuale di controllo e monitoraggio delle attività delle non-profit. I contratti in questione trovano il proprio fondamento teorico sia nelle teorie della delega delle politiche (Epstein e O'Halloran, 1999), sia nelle teorie circa i rapporti principale-agente (Eisenhardt, 1989; Fama e Jensen, 1983). In base alla prima ipotesi, lo Stato è maggiormente stimolato a delegare alle ONP l'erogazione dei servizi quando i vantaggi dei servizi da esse offerti risultano maggiori di quelli che potrebbero essere i costi di formazione delle competenze relative. L'ipotesi principale-agente, invece, prevede che gli incentivi facenti capo al principale – Stato – e all'agente – ONP – possano risultare a volte allineati, e a volte confliggenti, determinando le modalità di realizzazione delle attività delegate. Di fatto, la storia economica e anche la cronaca recente dimostrano come queste posizioni teoriche risultino oggi alquanto superate nella misura in cui si assiste ad una presenza sempre più organica e stabile e ad una attività sempre più specifica, riconosciuta e istituzionale delle ONP, che ad oggi rappresentano, a ragione, un soggetto economico che opera al pari, e non più in subordine o in sostituzione, di Stato e mercato.

4. ONP tra Stato e mercato

Le discussioni circa il Terzo settore sono soprattutto focalizzate sul suo rapporto – di collaborazione/sussidiarietà o autonomia/ competizione – con il settore pubblico, sulle opportunità di una istituzionalizzazione del settore e sui pericoli connessi di una eventuale eccessiva burocratizzazione, sulla sua funzione catalizzatrice nei processi di partecipazione e di attuazione delle riforme dal basso (c.d. riformismo). Gran parte delle difficoltà nel determinarne il ruolo e il valore è imputabile al fatto che il Terzo settore non ha come obiettivo la produzione di ricchezza economica, che è agevolmente identificabile, bensì la produzione di ricchezza meta-economica, obiettivo quindi non quantitativo ma qualitativo, e come tale più complicato da rilevare. E tuttavia l'accertamento di questi aspetti è molto importante per il settore non profit, soprattutto a seguito del continuo ridimensionamento delle risorse ad esso devolute.

È ormai ampiamente riconosciuto che il Terzo settore riesce a reclutare e impegnare abilità, tempo e risorse monetarie che – in sua assenza – non verrebbero poste a disposizione né delle imprese profit né del settore pubblico. Infatti, alcune finalità politiche e soprattutto sociali riescono ad essere realizzate dalle pubbliche amministrazioni anche e soprattutto grazie alla generazione di capitale sociale ad opera delle ONP, che ricoprono una funzione essenziale nella fornitura di servizi sociali sia a livello locale che internazionale, collaborando frequentemente con i governi che affidano loro la realizzazione di programmi sociali attraverso contratti o sovvenzioni. Ciò ha determinato, nel tempo, crescenti rapporti di cooperazione e delega con le istituzioni statali, con connessi oneri e vincoli di diversa consistenza a seconda del contesto politico e socioeconomico. Le deleghe e gli incentivi ricevuti hanno consentito alle ONP di acquisire nel tempo competenze peculiari e insostituibili, che le caratterizzano e le differenziano dalle altre istituzioni operative nello stesso ambito, e potrebbero potenzialmente farne i destinatari assoluti dei finanziamenti statali destinati alla attuazione delle politiche pubbliche. Soprattutto in Occidente, l'espansione del settore non profit è ricollegabile alla inadeguatezza dello Stato e del mercato nell'offerta di servizi sociali; infatti, se il settore pubblico riuscisse a fornire i servizi sociali necessari, e se il mercato non presentasse situazioni di asimmetria tra le parti, non vi sarebbe spazio per una funzione compensativa e riallocativa delle ONP.

Ma quando mercato e Stato evidenziano delle inadeguatezze in queste funzioni viene a crearsi uno spazio di azione per le ONP (Anheier *et al.*, 2006). La carenza dello Stato assume una dimensione particolarmente problematica, nella maggior parte dell'Europa occidentale, nel settore del *welfare*, che viene spesso sacrificato nella distribuzione della spesa pubblica, il che ha aperto uno spazio di azione per le organizzazioni non profit sia nella impostazione delle politiche pubbliche che nella fornitura di servizi sociali. Soprattutto a seguito della crisi del 2008 il forte ridimensionamento del *welfare* ha favorito l'affermarsi di una funzione sostitutiva del non profit, anche perché anche talune riforme relative allo Stato sociale sono risultate inefficaci, soprattutto quelle basate sulla privatizzazione e orientamento al profitto nella fornitura dei servizi pubblici, affidati ad imprese private, generando un profondo squilibrio tra domanda e offerta di tali servizi, principalmente nei settori dell'istruzione e della sanità. Ciò ha favorito l'emersione di un ruolo attivo delle ONP, che nella fornitura di servizi alla persona tendono a colmare le lacune conseguenti ad una fornitura insufficiente di servizi pubblici (Weisbrod, 1977), mentre nel settore sanitario e assistenziale cercano di migliorare la qualità della vita dei soggetti più fragili.